

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1875

Ben comprenderei l'onorevole Seismit-Doda se egli si presentasse a proporre di mettere in istato d'accusa l'ex-ministro Sella, perchè ha fatta la tale o tal'altra cosa; ma venire qui ad attaccarmi ogni volta che chiede la parola, davvero che non ci veggo quale utilità pratica egli se ne ripromette, ragione per cui, non vedendo l'utilità pratica dell'attacco, non veggo neppure l'utilità della risposta.

La mia coscienza non mi accusa menomamente di alcun reato; se si è dovuto crescere le spese ed aumentare il numero degl'impiegati, la mia coscienza mi dice che si è fatto molto, ma molto bene.

Io sfido anche l'onorevole Seismit-Doda ad applicare una tassa, come, per esempio, quella del macinato, senza crescere gl'impiegati; lo sfido ad istituire una ragioneria, che prima non esisteva, ad applicare tutto il congegno della contabilità, a stabilire un'amministrazione necessaria per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, senza aumentare gli impiegati.

Io quindi non ripeterò altro all'onorevole Seismit-Doda ed ai miei colleghi se non che mi sento la coscienza tranquilla, e crederei abusare della loro indulgenza parlando ulteriormente.

Si cita il passivo; ma per essere giusti, almeno rispetto ai morti, mi pare che si dovrebbe citare anche l'attivo. Se si vuol fare la storia, non basta prendere una pagina sola, si hanno a prendere tutte le molte pagine dell'attivo, e poi lasciare che la Camera ed il paese pronuncino il loro giudizio.

Io, per me, aspetto sereno il giudizio, e non dubito che sarà più benigno di quello pronunziato dall'onorevole Seismit-Doda. (Bene! a destra)

SEISMIT-DODA. Non è colpa mia se, parlando del quinquennio, ho dovuto riferirmi anche all'amministrazione dell'onorevole Sella; ed è tanto meno colpa mia se, citando documenti stampati, ho dovuto rammentare quale era la cifra del costo dell'amministrazione delle finanze nel 1870, ed a qual cifra sia adesso salito.

Che questo equivalga ad una imputazione di sperpero, non mi pare; io ho constatato statisticamente un fatto; ho constatato la differenza che si ebbe nelle spese finanziarie del quinquennio nella pubblica amministrazione; soggiunsi che poteva darsi l'onorevole Minghetti dicesse la differenza non ispettare tutta a lui; quindi non veggo in tutto ciò alcun legittimo motivo di risentimento da parte dell'onorevole Sella. Il suo nome, come ministro delle finanze, è nel dominio della storia, e non è la persona, non è il deputato, il collega che io giudico; è il ministro di finanze del tempo, comunque siasi chiamato.

Del resto, in quanto dissi io fui consentaneo e lo-

gico a quei principii che ho sempre professati avanti alla Camera anche quando l'onorevole Sella era ministro; e non ho certo aspettato che l'onorevole Minghetti venisse al Ministero per biasimare l'onorevole Sella, nè che questi cadesse per avventarmi su lui. È una supposizione che sarebbe indegna del carattere dell'onorevole Sella e del mio.

Qui non si tratta di questione di persone, ma dell'ente ministro, e mi permetta l'onorevole Sella di ripetere, se anche taluni giornali hanno un bel riderne, che è proprio il *sistema* (parola che a lui e a tanti altri cuoce assai, e che non saprei con quale altra più propria surrogare), gli è appunto il *sistema*, in fatto di amministrazione, che merita biasimo, sistema, del resto, che vigeva anche prima che ei fosse ministro nel 1870, perchè l'onorevole Cambray-Digny lo seguiva lui pure, e, alla sua volta, egli lo aveva ereditato da altri.

Esaurito questo incidente verso l'onorevole Sella, io mi limito, in quanto all'onorevole Minghetti, a deplorare che egli ritenga impossibili serie riforme amministrative dopo presentato il suo organico, e che si barrichi dietro questa frase generica della paura delle *riforme improvvise*.

Non capisco il senso vero di questa frase; bisogna pur cominciarle queste benedette riforme, o prima o poi; oggi è oltre un anno e mezzo che egli dirige il Ministero delle finanze, e ancora udiamo da lui sempre la stessa frase di abborrimento per le *riforme improvvise*. Gli paiono sempre troppo sollecite le riforme? Oggi no; domani nemmeno; posdomani, vedremo; è la scritta perpetuamente affissa all'uscio dell'oste: *Oggi non si fa credenza*. Ma se nessun giorno pare buono a mettere mano alle riforme, se non ha senso per lui l'adagio dei Toscani: « il tempo è dei solleciti, » affemia, bisogna credere che egli confidi, il che non gli auguro, di dover vivere ministro per tutti gli anni di Matusalem! (*Si ride*)

Le riforme amministrative non sembrano terrene su cui piaccia fermarsi all'onorevole ministro; eppure ve ne ha tante possibili, ad ogni passo, ad ogni momento, che appunto, persino nella replica che egli mi ha fatto testè circa gli esami a cui si sottopongono gli aspiranti di carriera finanziaria, egli me ne suggeriva una, affermando non essere vero che egli venga sollecitato da cercatori di impieghi dello Stato, e soggiunse che quando si pubblicano i concorsi per esami, non si affacciano candidati all'esperienza.

Si è mai dato la pena, l'onorevole Minghetti, di leggere i temi dei programmi di quegli esami? Sì? Ebbene, mi condolgo con lui che non li abbia mutati; perchè io rammento di avere trovato fra questi